

Miracolo di Aurelia degli Angeli

Giovan Battista Crespi, detto il Cerano, 1610



Giovan Battista Crespi detto il Cerano è stato pittore ufficiale della famiglia Borromeo: amico del cardinale Federico, eseguì alcuni dei grandi quadroni che narrano la vita ed i miracoli di San Carlo, solitamente esposti lungo le navate del Duomo di Milano nel mese di novembre, in occasione della festa di San Carlo. Le grandi tele raffiguranti la vita di San Carlo, denominati anche “teleri”, sono state realizzate per diffondere la conoscenza della vita e delle opere del Santo, secondo le indicazioni scaturite dal Concilio di Trento, per cui *“l’arte deve insegnare al popolo le verità della fede e della storia”*; per essere meglio compresa la pittura deve utilizzare un linguaggio chiaro e coinvolgente, che sia da tutti comprensibile ma che sia anche origine di forti emozioni, così da indurre nel fedele pietà e devozione. Il Cerano è uno dei principali interpreti delle indicazioni conciliari, infatti nelle sue opere adotta un linguaggio molto realistico, in cui i gesti dei personaggi sono enfatici e carichi di espressività; le ambientazioni sono riconoscibili dai fedeli che osservano i dipinti ed i colori sono utilizzati in modo da evidenziare le parti salienti del racconto. Il linguaggio realistico e coinvolgente del Cerano è ben visibile nel dipinto che raffigura il Miracolo di Aurelia degli Angeli: l’opera fa parte della serie dei teleri di San Carlo e narra la vicenda drammatica di Aurelia, una giovane donna miracolosamente guarita dopo essersi rivolta in preghiera all’immagine di San Carlo. Lo sguardo di Aurelia, che porta le mani al petto in segno di devozione, incrocia in modo significativo il volto di San Carlo, nella parte destra del dipinto, che osserva benevolo la donna. La scena è ambientata in una comune camera da letto, di cui si riconoscono alcuni dettagli. Dalle fonti dell’epoca sappiamo che la donna soffriva di erisipela, una malattia dovuta a germi come lo *Streptococco* o lo *Stafilococco aureo*, oggi facilmente curabile con antibiotici ma che all’epoca del fatto narrato, il XVII secolo, era fortemente invalidante e poteva essere causa di morte precoce.

Testo a cura di Barbara Oggionni

Erisipela

Arrossamento della pelle. E' questo il significato che più comunemente viene attribuito alla parola di origine greca "erisipela".

L'erisipela, presso gli antichi romani anche nota come "ignis sacer" (fuoco sacro), termine in realtà impiegato anche per altre condizioni infiammatorie, è un'infezione acuta del derma con disseminazione rapida del germe attraverso i vasi linfatici superficiali. E' spesso, anche se non costantemente, accompagnata da febbre e malessere generale. I germi responsabili sono lo Streptococco beta-emolitico e, più raramente, lo Stafilococco aureo o altri germi.

Nei secoli passati l'infezione era molto più frequente ed era temutissima perché molto dolorosa e spessissimo fatale. Attualmente sono più colpiti gli anziani, i soggetti immunodepressi o con insufficienza circolatoria periferica. I microrganismi penetrano nella cute dall'esterno spesso attraverso piccole interruzioni di continuità della pelle come ragadi o piccole ferite.

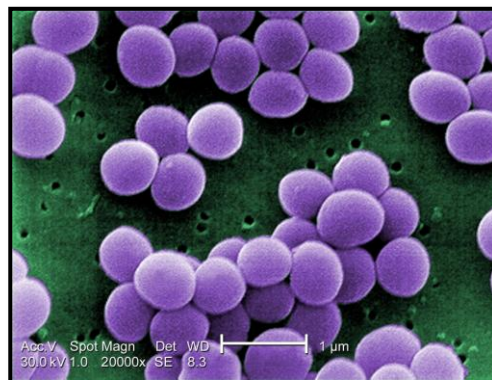
L'aspetto clinico dell'erisipela è abbastanza caratteristico: la zona interessata si presenta arrossata, lucida, calda e dolente con un margine netto tra la zona colpita e la zona di cute sana attorno alla lesione; l'infezione predilige il viso e le gambe. Esistono diverse varianti morfologiche che in qualche misura riflettono la diversa evoluzione dell'infezione che trae origine dalla diversa virulenza del batterio coinvolto, dalla sede dell'infezione, dalla maggiore o minore vivacità della risposta immunitaria della persona colpita. Potremo così riconoscere, per esempio, una variante bollosa in cui la zona interessata può presentare bolle o vescicole e una variante ecchimotica in cui sono presenti stravasi di sangue o piccole emorragie cutanee.

La cura si avvale di farmaci antibiotici. Nelle persone con fattori che predispongono all'infezione sono frequenti le recidive e può essere utile una profilassi antibiotica a lungo termine.

Testo a cura di Marzia Bronzoni e Luigi Naldi



Il grande medico latino Aulo Cornelio Celso che visse nella prima metà del 1° secolo dopo Cristo, riferisce il termine "ignis sacer", fuoco sacro, che egli classificava tra le ulcere maligne, a due condizioni: una riconducibile all'herpes zoster e la seconda a un quadro che ricorda l'erisipela.



Lo Stafilococco aureo al microscopio elettronico a scansione.

The Miracle of Aurelia degli Angeli

Giovan Battista Crespi also known as the Cerano, 1606



Giovan Battista Cerano, known as the Cerano, was one of the official painters of the Borromeo family: he was a friend of Cardinal Federico. He painted the large paintings recounting the life and the miracles of Saint Carlo, which are usually on display in the naves of the Duomo Cathedral in Milan during the month of November on occasion of the festivities of San Carlo. The paintings, which symbolize the life of San Carlo and are also called 'teleri', were painted to let people know about the life and works of the Saint, based on the intimations of the Council of Trento which stated that "*art must teach the people the truth about faith and history*"; to be better understood, art must use a clear and engaging language that is understandable by everyone but is also a source of intense emotions so as to inspire the faithful towards piety and devotion. Cerano was one of the first to interpret the words of the Council and, in actual fact, his works show a realistic style in which the characters are emphatic and full of expression; the surroundings are identifiable by the faithful who admire his paintings and his use of colour was an important factor in bringing his meaning to the foreground. The realistic and captivating style of Cerano are evident in the painting that represents the Miracle of Aurelia degli Angeli: this work is part of a series of canvasses of Saint Carlo and relates the dramatic affair of Aurelia, a young woman who was miraculously healed after praying to the image of Saint Carlo. The gaze of Aurelia, who is holding her hands to her chest in a sign of devotion, meets the face of Saint Carlo who, on the right of the painting, is looking at the woman benevolently. The scene is set in a shared bedroom where some interesting details come to light. We know from sources of information about this period in time that the woman was suffering from ERSIPELA, a disease caused by germs like *Streptococcus* or *Stafilococcus Aureo*, which are easily treated today by the use of antibiotics but at that time, in the seventeenth century, were serious and could cause premature death.

Text edited by Barbara Oggionni

Translation by Gordon Frickelton

Erysipelas

An inflammation of the skin. This is the most common meaning assigned to the original Greek word “erisipela”.

Erysipelas was known to the ancient Romans as “ignis sacer” (holy or sacred fire), a term which was actually used for other inflammatory conditions, is an acute skin infection which comes about due to the rapid dispersal of bacteria throughout the superficial lymphatic system. It is often but not always associated with a high temperature and general malaise. It is caused by the *Streptococcus* Beta-Hemolytic or, less commonly, the *Stafilococcus* Aureus or other bacteria.

In the past it was a very common infection and it was feared because it was very painful and often mortal. In modern times it usually only inflicts elderly people, those who are immunodeficient or those with insufficient peripheral blood circulation.

The microorganisms penetrate the skin from the exterior through small discontinuations in the surface of the skin due to ulcers or small wounds.

From a clinical point of view, erysipelas is quite distinctive: there is reddening of the skin, it has a shiny appearance, it is hot and painful with a net separation between the infected area and the healthy skin around the wound; the parts of the body most commonly infected are the face and the legs. There are several structural variations which in some way indicate how the infection evolves and their origins can be found in how aggressive the virus in question is, where the infection started, how reactive the immune system of the patient is. Thus, for example, it is possible to identify variations in the type of blister found in the infected area and different kinds of bruising where bleeding or skin surface hemorrhages can be observed.

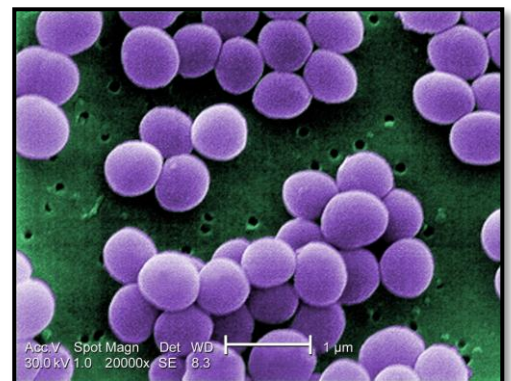
Treatment is usually through the prescription of antibiotics. Those who are predisposed to this type of infection often experience a relapse and a long term course of antibiotics may be necessary.

Text edited by Marzia Bronzoni and Luigi Naldi

Translation by Gordon Frickelton



The famous latin doctor, Aulo Cornelio Celso, who lived at the beginning of the first century AD, noted that the term “ignis Sacer”, holy or sacred fire, which he classified as a malignant ulcer, has two states: one related to herpes zoster, the other to a description that brings to mind erysipelas.



Stafilococcus aureus under the electronic scanning microscope.